



LA SENTENZA

Precaria da 10 anni, prof di Religione ottiene il risarcimento

Ormai vicina alla pensione vince la causa contro il ministero
«Non riesco mai a ottenere il ruolo». Avrà dieci mensilità

Vincenzo Brancatisano

Una vita da supplente, con il ruolo che svanisce a due passi dalla pensione. Ma ora la maestra ottiene giustizia dal Tribunale di Modena, sezione Lavoro, che ha appena condannato il Ministero della pubblica Istruzione a versarle una somma di denaro pari a dieci mensilità a titolo di risarcimento dei danni da abusiva reiterazione dei contratti a termine.

Dieci mensilità, tanti quanti sono stati gli anni di incarico annuale, alla data in cui, due anni orsono, la donna, 54 anni, in servizio quasi sempre nella stessa scuola primaria di Modena come docente di Religione cattolica,

aveva deciso di rivolgersi alla sua legale, Irene Lo Bue, del Foro di Parma, che per conto del sindacato Anief l'ha assistita nella vertenza con i colleghi Fabio Ganci e Walter Miceli.

Dieci anni, sempre dal 1 settembre al 31 agosto di ogni anno scolastico, senza mai uno stacco.

Lei, che preferisce non rivelare il proprio nome, ammet-

te di essere stata molto delusa da uno Stato che non le ha consentito di ottenere la stabilizzazione, sebbene abbia insegnato sempre nella stessa scuola «a parte il primo anno, quando insegnavo nella Bassa», spiega la maestra, che pure aveva chiesto con il ricorso la trasformazione del contratto in rapporto a tempo indeterminato.

Ma questo obiettivo si può raggiungere solo con il superamento di un concorso: «Arrivata a 54 anni – spiega – ormai non ci spero più visto che i concorsi in questo settore sono fermi da molti anni. Tra quattro anni utilizzerò l'opzione donna e andrò in pensione. Peccato, perché adoro questa professione, ho un ottimo rapporto con i bambini, non arrivo mai a casa stressata, non mi pesa. Più che altro avrei desiderato il posto di lavoro fisso, come gli altri, ma ormai è andata così».

La donna, prima di approdare nella scuola pubblica aveva lavorato per dodici anni in una scuola privata per l'infanzia e prima ancora nel commercio.

«Ho lasciato il settore – rac-

conta – perché avevo i titoli per l'insegnamento e nel tempo ho realizzato che mi sarebbe piaciuto insegnare a scuola. Devo dire che fino ad alcuni anni orsono tenevo particolarmente al ruolo, è per questo che ho fatto causa per ottenere la stabilizzazione o quanto un risarcimento».

Ora la maestra, che condive il successo con tanti altri colleghi anche di altre discipline che nel tempo hanno ottenuto questo tipo di risultato per via giudiziale, avverte un senso di giustizia: «Sono contenta, avrei voluto essere assunta ma per me è stata una soddisfazione, perché penso di meritarmelo dopo tanti anni di lavoro. E dire che la legge stabilisce che dopo 36 mesi di servizio spetta l'assunzione a tempo indeterminato».

Oppure il risarcimento, che ha ottenuto. Ma tanti non conoscono l'opportuni-

tà e non fanno ricorso. «Forse le persone non fanno. Io stessa l'ho appreso attraverso Facebook e mi sono rivolta al sindacato. Se tanti lo facessero, lo Stato si deciderebbe quanto meno a fare un





concorso anche per Religione cattolica. Ormai chi si avvicina all'insegnamento sa che prende quel che c'è. In ogni caso mi sento più serena per avere avuto giustizia per ciò che mi spetta».

Secondo la sua legale Irene Lo Bue, «la sentenza diventa un apripista sulla questione dei docenti di Religione Cattolica che vengono assunti dal 1 settembre al 31 agosto di ogni anno spesso sulla stessa scuola e che non possono essere immessi in ruolo se non con specifici concorsi».

**Ad ogni scadenza
le veniva rinnovato
in modo illecito
l'incarico a tempo**

